

«Corruzione, regolamentare le lobby Incompatibilità per incarichi di potere»



L'intervista Giuseppe Busia

Presidente Autorità anticorruzione

Flavia Landolfi

Si tiene alla larga dalla vicenda Verdini-Anas il presidente dell'Anticorruzione Giuseppe Busia, ma non sfugge se si allarga lo sguardo al sistema delle regole: all'appello, dice, mancano le norme sulle lobby e su incompatibilità e conflitti di interesse di governo e Parlamento.

Presidente, come valuta la vicenda Verdini-Anas?

Non voglio entrare nella vicenda. Se ne devono occupare i magistrati, fuori da pressioni di qualunque tipo. Tuttavia, al di là di quali saranno gli sviluppi, spero che essa serva come una sveglia per portare finalmente ad un intervento normativo organico non solo in materia di lobby ma anche di conflitti di interesse e incompatibilità per chi ricopre cariche politiche a livello centrale. È quanto ci chiedono da tempo Consiglio d'Europa e Ue.

Ma in Italia le norme esistono già. Paradossalmente, in Italia abbiamo

una regolazione sulle incompatibilità che, pur perfettibile, è molto puntuale per funzionari e dirigenti pubblici, nonché per le cariche politiche locali, mentre siamo scoperti su tanti profili relativi agli incarichi più importanti, quelli parlamentari e di governo la cui disciplina risale a prima dell'istituzione della stessa Anac.

C'è un problema di corruzione estesa oggi in Italia secondo lei?

Il problema certamente esiste e purtroppo, come dimostrano tanti studi, quello che emerge è solo la punta dell'iceberg, rispetto ad un fenomeno molto più diffuso. Per questo, bisogna rafforzare le misure di prevenzione, individuando in modo equilibrato specifiche incompatibilità e puntuali divieti: pochi obblighi, chiari e condivisi, da fare poi rispettare in modo rigoroso. Per arrivarci, occorre sottrarre tale dibattito alla polemica politica contingente. La lotta alla corruzione non ha colore politico e deve diventare patrimonio di tutti, garanzia di piena legittimazione delle istituzioni e baluardo contro la disaffezione dei cittadini

Le lobby esistono in tutto il mondo e non sono illegali

È giusto: non bisogna vietarle, ma rendere pienamente trasparente la loro attività, assicurando inoltre che al decisore pubblico non arrivi solo la voce delle lobby più ricche e potenti.

E quindi come bisognerebbe intervenire?

Occorre innanzi tutto creare canali di comunicazione trasparenti e accessibili a chiunque, attraverso i quali tutti possano far pervenire le

proprie proposte e osservazioni, siano essi rappresentanti delle imprese o dei consumatori, associazioni del terzo settore o comitati di quartiere. Spetterà poi al decisore pubblico determinarsi come meglio ritiene, assumendosene la responsabilità di fronte ai cittadini.

Che altro occorre?

Bisogna porre divieti e limiti rigorosi, per i benefici diretti e indiretti, anche non finanziari, che possano pervenire al decisore pubblico da parte dai destinatari delle sue decisioni, prevedendo obblighi dichiarativi stringenti e sanzioni pesanti per chi omette o dichiara il falso, fino alla decadenza dalla carica. Per i decisori più importanti, limiti e obblighi dichiarativi dovrebbero estendersi anche a chi è a loro più vicino, siano essi familiari o anche organizzazioni collegate, quali associazioni o fondazioni. Fissando poi regole anche per il periodo successivo alla cessazione dall'incarico.

E sul versante privato?

Divieti ed obblighi dichiarativi, con relative sanzioni, dovrebbero naturalmente essere imposti anche per i portatori di interessi che accedono ai canali di comunicazione con i decisori pubblici, così da garantire anche un controllo incrociato, imponendo a tali gruppi regole di trasparenza per palesare chi e quanti soggetti davvero rappresentano, come si finanziano e quante risorse impiegano per le "relazioni istituzionali".



LA STRETTA

Contro la corruzione rafforzare la prevenzione, individuando specifiche incompatibilità